

QUADERNI DI ARCHEOLOGIA DELL'EMILIA ROMAGNA 35

Collana monografica della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna,
e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Coordinamento scientifico: LUIGI MALNATI

Coordinamento di redazione: ANNALISA POZZI

Redazione grafica: ROSSANA GABUSI

Segreteria di redazione: MASSIMO MORARA

A cura di: Tiziano Trocchi e Raffaella Raimondi

Foto di copertina: Sarcofago lapideo da Maccaretolo e gemma in diaspro verde con figura femminile da Maccaretolo

Fotografie: dove non diversamente indicato Roberto Macrì, tranne le immagini fotografiche del sarcofago di *T. Attius Maximus*, della Stele dei *Cornelii*, del Puteale ad Apollo e al Genio di Augusto, del capitello di monumento a cuspide, degli elementi di monumento e statua del Togato e del monumento di *Cornelius Glabra* che sono a cura del Circolo Fotografico "Punti di Vista" di San Pietro in Casale

Disegni ed elaborazioni grafiche: dove non diversamente indicato Rossana Gabusi

Mostra

Villa Vicus Via. Archeologia e storia a San Pietro in Casale

San Pietro in Casale, Museo Casa Frabboni (1 ottobre 2016-31 gennaio 2017)

Mostra a cura di: Tiziano Trocchi, Raffaella Raimondi, Eleonora Rossetti

Enti promotori: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, Comune San Pietro in Casale, Unione Reno Galliera

In collaborazione con: Gruppo Archeologico il Saltopiano, San Pietro in Casale, Agenter, Associazione Hydria, Circolo Fotografico Punti di Vista

Prestiti: Museo Civico Archeologico di Bologna

Restauro: Micol Siboni (Laboratorio di restauro della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara), Florence Caillaud

Coordinamento e segreteria: Giorgia Govoni (Unione Reno Galliera)

Ringraziamenti: Un ringraziamento particolare alla professoressa Maria Minozzi, Ispettore onorario della Soprintendenza, per le notizie di storia locale e per i suggerimenti. Prisca Banzi, Jessica D'Ambrosio, Fabio Fiorini, Stefano Gottardi, Silvia Marvelli, Paola Tolomelli, Valentina Veratti, Associazione Polaris, Gruppo Parchi

Indirizzo redazione: SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA E LE PROVINCE DI MODENA, REGGIO EMILIA E FERRARA, via Belle Arti 52, 40126 Bologna — tel. +39 051 223 773 - 220 675; fax +39 051 227 170

Edizione e distribuzione: ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s., via del Termine 36, 50019 Sesto Fiorentino (FI) — tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188 — web site: www.insegnadelgiglio.it e-mail: redazione@insegnadelgiglio.it

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA
E LE PROVINCE DI MODENA, REGGIO EMILIA E FERRARA
COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE
UNIONE RENO GALLIERA

VILLA VICUS VIA

ARCHEOLOGIA E STORIA A SAN PIETRO IN CASALE

Catalogo della mostra

San Pietro in Casale (BO), 1 ottobre 2016-31 gennaio 2017

a cura di

Tiziano Trocchi e Raffaella Raimondi

testi di

Caterina Cornelio Cassai, Stefano Cremonini, Renata Curina,
Stefano Grassi, Marinella Marchesi, Marco Marchesini, Silvia Marvelli, Maria Minozzi,
Jacopo Ortalli, Raffaella Raimondi, Daniela Rigato, Eleonora Rossetti,
Philip Sergent, Alberto Stignani, Tiziano Trocchi

Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 35



All'Insegna del Giglio

Con il sostegno di



ISSN 1593-2680

ISBN 978-88-7814-733-1

e-ISBN 978-88-7814-734-8

© 2016 All'Insegna del Giglio s.a.s.

© Immagini: Puteale con dedica ad Apollo e al Genio di Augusto; Stele dei *Cornelii*, Stele di *Q. Manilius Cordus*, Ara alla *Tempestas Iovis*, Lastra di *C. Trebius Maximus*, Lastra di *T. Veneius Paullus*, Capitello di monumento a cuspide, Elementi di monumento e statua del Togato: Museo Civico Archeologico di Bologna.

© Immagini, quando non altrimenti specificato: Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s
via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188
e-mail redazione@insegnadelgiglio.it
sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze nel settembre 2016
Grafiche Martinelli

Indice

<i>Presentazioni</i>	7
I. IL TERRITORIO DI SAN PIETRO IN CASALE IN ETÀ ROMANA	
I.1 <i>Archeologia a San Pietro in Casale: una visione d'insieme</i> , Jacopo Ortalli	13
I.2 <i>Paleoidrografia e geomorfologia del territorio in età romana: nuovi dati</i> , Stefano Cremonini	17
I.3 <i>Localizzazione topografica dei siti di età romana nel territorio. Per un aggiornamento della Carta Archeologica di San Pietro in Casale</i> , Maria Minozzi, Raffaella Raimondi, Eleonora Rossetti	20
I.4 <i>Il paesaggio vegetale nella pianura bolognese in età romana</i> , Marco Marchesini, Silvia Marvelli	24
II. SCAVI ARCHEOLOGICI DEL TERRITORIO	
II.1 <i>L'edificio rustico del centro sportivo di San Pietro in Casale</i> , Renata Curina	31
II.2 <i>Il sito di Maccaretolo – Podere Bonora. Contributo per uno stato della questione</i> , Tiziano Trocchi, Eleonora Rossetti	39
II.3 <i>Il sito di Maccaretolo – Podere Bonora. Uno sguardo sui materiali</i> , Eleonora Rossetti, Alberto Stignani	48
II.4 <i>Ultimi contributi all'archeologia di San Pietro in Casale: lo scavo per il potenziamento SNAM tra San Vincenzo di Galliera e Gavaseto</i> , Caterina Cornelio Cassai, Philip Sergent	54
III. TESTIMONIANZE MONUMENTALI ED EPIGRAFICHE	
III.1 <i>Monumenti funerari e iscrizioni dal territorio</i> , Daniela Rigato, Eleonora Rossetti	63
III.2 <i>La ritualità funeraria nel quadro delle tipologie sepolcrali della Cisalpina</i> , Renata Curina	71
III.3 <i>Aspetti del sacro nel territorio in età romana</i> , Daniela Rigato	77
III.4 <i>Le acquisizioni dal territorio al Museo Civico Archeologico di Bologna</i> , Marinella Marchesi	80
III.5 <i>Il sarcofago romano di Maccaretolo. Cronaca di un lungo viaggio per una nuova proposta di musealizzazione</i> , Raffaella Raimondi	84
APPENDICI	
<i>Catalogo della mostra fotografica “Il tempo e la luce” – Archeologia per immagini</i> , a cura del Circolo Fotografico “Punti di Vista”, con <i>Introduzione</i> di Raffaella Raimondi	89
<i>Il gruppo archeologico Il Saltopiano di San Pietro in Casale. Contributo alla conoscenza della storia del territorio</i> , Maria Minozzi, Stefano Grassi	102
BIBLIOGRAFIA	105

Presentazioni

Già il titolo del Quaderno dedicato dalla Soprintendenza all'Archeologia (ora Archeologia, Belle Arti e Paesaggio) dell'Emilia Romagna, a cura di Tiziano Trocchi e Raffaella Raimondi, è emblematico della problematicità delle interpretazioni che gli studiosi hanno nel tempo dato dei numerosi e ricchi rinvenimenti dell'area gravitante attorno all'attuale centro di San Pietro in Casale. Via, villa, *vicus*?... ma si potrebbe aggiungere anche *mansio*, la stazione di sosta e di posta lungo gli itinerari viari dell'età romana.

Del resto il fascino della ricerca archeologica sta spesso nella sua caratteristica di richiedere a chi la pratica una capacità di adattare il proprio modo di pensare alle continue novità che i ritrovamenti aggiungono nel corso del tempo alle nostre conoscenze, spesso costringendo a rivedere le proprie posizioni e ad aggiornare le interpretazioni ad una nuova realtà.

Il territorio di San Pietro in Casale si presta particolarmente a questo tipo di indagine perché il numero e la qualità dei ritrovamenti recenti e meno recenti ha consentito da tempo di individuare nell'area la presenza di un percorso viario che da Bologna e, quindi, dalla Via Emilia conduceva a nord, oltre il Po e verso il territorio del popolo amico ed alleato dei Veneti e alle loro città ricche di tradizione addirittura dall'età protostorica. Nell'età imperiale, con l'acquisizione di nuovi ter-

ritori transalpini, ricchi di materie prime, come il Norico e la Pannonia, le comunicazioni tra Roma e l'Italia nord-orientale diventarono ancora più importanti e strategiche, sul piano economico e su quello militare.

Alla ricerca archeologica e allo studio dei ritrovamenti recenti, sia di carattere funerario che di carattere residenziale, spetta valutare, anche con una discriminazione cronologica non secondaria, qual'era il livello insediativo che indubbiamente in questo territorio si era sviluppato approfittando delle opportunità itinerarie. Una o più ville o insediamenti agricoli di diversa funzione? Una stazione di posta e rifornimenti, la *mansio* per il cambio e la verifica dei mezzi di trasporto, carri e animali di diverso tipo a seconda delle funzioni? O addirittura un centro abitato, un *vicus*? Senza escludere la possibilità di evoluzioni interne a questa scala di possibilità.

Solo lo studio e l'edizione sistematica degli scavi ci darà la possibilità di scegliere tra le diverse ipotesi. Ed è quello che questo volume e la Soprintendenza si propongono, consci che solo dalla conoscenza discendono una opera corretta di tutela e una valorizzazione intelligente.

LUIGI MALNATI

Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Bologna
e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Dopo il successo della mostra *Con molta maestria* tenutasi al Museo Casa Frabboni nella primavera 2014 con lo scopo di approfondire la conoscenza del patrimonio artistico di San Pietro in Casale, l'Amministrazione Comunale di San Pietro in Casale e l'Unione Reno Galliera, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e con il supporto del locale "Gruppo Archeologico il Saltopiano", intendono promuovere il nuovo evento espositivo dal titolo *Villa Vicus Via. Archeologia e storia a San Pietro in Casale*, dedicato all'archeologia, con lo scopo di far conoscere e di valorizzare l'importante e ricco patrimonio, non ancora studiato in modo approfondito dagli specialisti in materia e sconosciuto alla maggior parte dei cittadini.

Il territorio di San Pietro in Casale, infatti, ha restituito sin dall'Ottocento e continua a restituire anche oggi numerose e importanti testimonianze archeologiche, che sono state oggetto d'indagini dirette dalla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e con il Gruppo Archeologico locale, da anni impegnato a fianco dell'Amministrazione nella salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico.

Il panorama insediativo antico di questa fascia di territorio bolognese si presenta ricco di testimonianze riconducibili alla romanizzazione della Pianura Padana, in particolare nel periodo compreso tra la tarda Repubblica e i primi due secoli dell'Impero, anche per la presenza dell'antica Via Emilia Altinate, che congiungeva Bologna all'attuale territorio padovano.

In questo contesto storico si colloca la presenza a San Pietro in Casale, in località Maccaretolo, di un centro abitato (*pagus* o *vicus*), probabilmente di notevoli dimensioni, che è stato oggetto di rinvenimenti di altissimo valore storico-testimoniale sin dai primi recuperi ottocenteschi: la stele dei *Cornelii*, un puteale dedicato ad Apollo e al Genio di Augusto, vari resti architettonici e scultorei tra cui una statua di togato appartenenti a imponenti monumenti sepolcrali del tipo a edicola cuspidata, tutti reperti oggi esposti presso il Museo Civico Archeologico di Bologna; un sarcofago lapideo, rinvenuto nel 1988 durante lavori di aratura. Proprio per i motivi sopra esposti il centro del "racconto" espositivo è proprio l'abitato di Maccaretolo, inserito in un tessuto insediativo complessivo,

che, includendo le realtà agricole come la grande villa rustica rinvenuta presso il Centro Sportivo di San Pietro in Casale, si estende al territorio di alcuni Comuni limitrofi, come Bentivoglio, San Giorgio di Piano e Castel Maggiore.

Attraverso l'esposizione di reperti, alcuni dei quali restaurati in occasione della mostra, ricostruzioni e importanti prestiti dal Museo Archeologico di Bologna, il racconto si sviluppa in un percorso organizzato in sezioni tematiche che riescono a dare al visitatore il quadro complessivo della romanità in questo lembo di pianura.

La mostra inoltre è l'occasione per l'allestimento permanente del sarcofago lapideo, sopra citato, uno dei reperti archeologici più importanti e meglio conservati del territorio: fino a oggi custodito in uno spazio comunale visitabile solo su richiesta, oggi finalmente trova una collocazione permanente presso il Museo Casa Frabboni, in accordo con la Soprintendenza, arricchendo in questo modo l'offerta del Parco culturale urbano già ricco di opere d'arte. E permanente diventerà anche una sezione della mostra, che andrà ad aggiungere una tessera al mosaico della storia della città di San Pietro in Casale raccontata presso lo spazio del Museo Casa Frabboni.

Mostra temporanea, esposizione permanente e musealizzazione del sarcofago sarebbero incompleti senza una pubblicazione-catalogo che racconti la storia dell'archeologia del territorio, focalizzata su San Pietro in Casale: curata da Tiziano Trocchi e Raffaella Raimondi, edita da "All'insegna del Giglio" e inserita nei "Quaderni" della Soprintendenza, pur muovendo da basi rigorosamente scientifiche, in particolare dagli studi raccolti nel volume *Romanità della pianura* del 1991, la pubblicazione ha un taglio volutamente divulgativo, per essere fruita anche dai non addetti ai lavori che, si spera numerosi, visiteranno la mostra.

Varie sono le iniziative collaterali destinate ad approfondire alcuni temi legati all'archeologia del territorio e alla civiltà romana nei diversi Comuni costituenti l'Unione Reno Galliera, quali l'alimentazione, l'arte gladiatoria, la viabilità e la centuriazione, il culto e gli edifici sacri, la necropoli e le ritualità funerarie, la donna e la moda, la regimentazione delle acque, il teatro con la rappresentazione di una commedia di Plauto.

Tante sono le istituzioni e le persone da ringraziare per il lavoro e l'impegno dedicati alla realizzazione

di questo progetto: in primo luogo la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, per il costante e competente supporto dei suoi professionisti, in particolare del dott. Tiziano Trocchi; il Museo Civico Archeologico per i prestiti concessi; il Gruppo Archeologico Il Saltopiano in particolare Maria Minozzi, che da anni ricopre l'importante ruolo di Ispettore Onorario della Soprintendenza per il nostro paese; il Circolo fotografico "Punti di vista" dell'associazione Artistigando che ha curato la sezione fotografica; Eleonora Rossetti, giovane e appassionata archeologa, che ha riordinato e catalogato i reperti custoditi nel deposito archeologico del Comune; Silvia Marvelli e lo staff dell'associazione Agenter per la preziosa collaborazione; Federica Badiali, che ha curato e cucinato la cena romana; i relatori delle iniziative collaterali, Tiziano Trocchi, Federica Guidi, Renata Curina, Daniela Rigato, Francesca Cenerini, Alessandra

Furlani, Raffaella Raimondi; la compagnia teatrale Fil di Ferro; l'associazione culturale Polaris, affiliata alla Primo Levi, che ha garantito le aperture della mostra; gli uffici dell'Unione Reno Galliera e del Comune di San Pietro in Casale che, con le proprie competenze tecniche, hanno permesso di realizzare tutto il progetto; uno speciale ringraziamento va a Giorgia Govoni, responsabile del Servizio teatri e musei dell'Unione Reno Galliera, che ha coordinato e sostenuto il peso organizzativo dell'intera manifestazione.

Un sentito ringraziamento va inoltre a coloro che hanno sostenuto l'iniziativa, finanziata quasi completamente con capitali privati. In particolare si ringraziano Centergross, Emil Banca, L'Angelica Istituto Erboristico, Bonifica Renana, Coop Reno e il Lions Club di San Pietro in Casale.

ANNA MARIA MASSETTI
Assessore alla cultura
Comune di San Pietro in Casale

Villa Vicus Via. Archeologia e storia a San Pietro in Casale è un progetto culturale che ben rappresenta il nuovo orizzonte della cooperazione nel contesto dell'Unione Reno Galliera.

La mostra, il calendario di eventi collaterali, la pubblicazione-catalogo, infatti, intendono raccontare la storia archeologica di tutto il territorio, superando i confini comunali e tratteggiando la storia romana di questo settore di pianura strategico per la politica espansiva dell'Urbe.

La realizzazione del progetto ha visto in campo tan-

te diverse professionalità, competenze e passioni, portando all'importante e non scontato risultato della messa in rete delle istituzioni e delle realtà associative esistenti e impegnate a vario titolo nell'ambito dell'archeologia: una rete di collaborazione che va oltre il progetto della mostra temporanea e diventa la nuova dimensione culturale di riferimento per i Comuni dell'Unione.

BELINDA GOTTARDI
Presidente dell'Unione Reno Galliera

I. IL TERRITORIO DI SAN PIETRO IN CASALE
IN ETÀ ROMANA

I.1 Archeologia a San Pietro in Casale: una visione d'insieme

Il territorio che si estende per una decina di chilometri attorno a San Pietro in Casale, tra i centri di Galliera e San Giorgio di Piano, nel corso dei secoli ha restituito una grande quantità di avanzi romani. Dal punto di vista dell'antica topografia il luogo si collocava nella media pianura a settentrione di Bologna, in un certo senso come terra "di frontiera" poiché, quantomeno dall'età augustea, era situato al limite dell'agro centuriato affacciandosi verso la bassa.

Allora l'antico fiume Reno fluiva assai più ad oriente¹, così da lambire l'area possibilmente all'altezza di un guado. La zona era pure attraversata da un'importante via, che correva immediatamente a fianco del sito archeologico individuato nella frazione di Maccaretolo; essa raccordava *Bononia* al Po, il cui andamento antico era sensibilmente più meridionale di quello odierno. In prossimità del grande fiume, con ogni probabilità all'altezza di *vicus Varianus*, la strada poteva collegarsi alla Via Emilia Altinate, proseguendo quindi verso settentrione così da inoltrarsi nel territorio della *Venetia*, le cui genti erano alleate dei Romani, fino a raggiungere Altino ed Aquileia. La posizione dell'area era dunque nodale dal punto di vista itinerario per i traffici stradali come fluviali che dal settore centrale della Cispadana si indirizzavano alla Cisalpina, e, in particolare, all'Italia nordorientale e alle regioni transalpine.

Le maggiori scoperte archeologiche furono effettuate dalla prima metà del Cinquecento all'Ottocento, allorché ad interessare gli eruditi e i collezionisti erano soprattutto le lapidi latine iscritte o figurate e le membrature architettoniche monumentali². Tra i principali luoghi di rinvenimento ricordiamo Maccaretolo, Cinquanta, Gavaseto, Gherghenzano, Rubizzano e Sant'Alberto, che hanno restituito numerose vestigia sepolcrali tra le quali rammentiamo i ruderi di ben tre grandi monumenti a edicola cuspidata, il più noto dei quali è quello cosiddetto "del Togato", altrettanti sarcofagi e diverse stele, tra cui quelle monumentali, alte attorno ai tre metri, dei *Cornelii*, pseudoarchitettonica e policonica, e di *Q. Manilius Cordo*, con una dedica epigrafica che evidenzia il prestigioso *cursus honorum* del personaggio.

Altre interessanti iscrizioni sono legate alla religiosità. In proposito quella più significativa, recuperata a Maccaretolo nel Settecento, è apposta sul famoso puteale protoaugusteo che il *magister Lucius Apusulenus Eros* dedicò ad Apollo e al *Genius Augusti* assieme al pozzo e ad un *laurus*, vale a dire alloro, pianta sacra alla divinità protettrice di Augusto. La presenza di un secondo complesso cultuale è testimoniata nel territorio di Cinquanta dal rinvenimento ottocentesco di tre are datate al II secolo d.C. e dedicate alla *Tempesta Iovis a Neptunus* e a *Liber Pater et Libera*. Due di esse, tuttora conservate, sono in marmo pregiato e in calcare: una differenza dei materiali che suggerisce la probabile diversità del committente.

Infine si segnalano le lapidi di natura pubblica viste tra il Cinque e il Seicento reimpiegate in edifici ecclesiastici di Galliera e Massumatico³. Si trattava di porzioni di tre lastre marmoree iscritte, due delle quali recuperate, in un caso con altri frammenti decorati a rilievo di armi e trofei e una testa femminile: le epigrafi con dediche a diversi membri della famiglia imperiale degli Antonini possono essere riferite con certezza ad uno o più monumenti onorari, tra cui gli studiosi generalmente propendono per un arco che si ergesse nell'area. La datazione di massima di tutte le varie testimonianze appena citate riconduce ad un periodo compreso tra la prima età augustea e la fine del II secolo d.C.: arco cronologico della maggior fioritura dell'area confermato anche dalle successive indagini, avviate negli anni Ottanta del secolo scorso, allorché si ebbe un notevole e progressivo sviluppo delle attività di tutela, di ricerca e di studio su impulso della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna, dell'Associazione di volontariato locale "Gruppo archeologico Il Saltopiano" e del Comune di San Pietro in Casale⁴.

I risultati di queste varie iniziative testimoniano come l'area dovesse qualificarsi come uno degli ambiti extraurbani più ricchi di antiche vestigia dell'intera *regio Octava*, tanto che ormai è comune l'idea che nel sito centrale di Maccaretolo avesse sede un insediamento di una certa rilevanza, quantomeno un *vicus*⁵.

¹ CREMONINI 2003a.

² MANSUELLI 1952; MANSUELLI 1957; SUSINI, PINCELLI 1960; AMALDI CARPINTERI 1986; AMALDI CARPINTERI 1991; MINOZZI MARZOCCHI 1991; ORTALLI 1997; RIGATO 2003.

³ AMALDI CARPINTERI 1984; AMALDI CARPINTERI 1991, con altra bibliografia.

⁴ Oltre a questo volume, sintesi a più mani delle varie ricerche sono *Romanità della Pianura* 1991; *Maccaretolo* 2003.

⁵ Sul quale si veda in questo volume il contributo di Tiziano Trocchi e Eleonora Rossetti.

In proposito assai importanti sono stati i saggi a trincee effettuati nel 2000 sotto la direzione della Soprintendenza da Gianluca Bottazzi e Stefano Cremonini a Maccaretolo, in Via Setti, nel podere Bonora⁶. Essi hanno dunque evidenziato l'esistenza di un insediamento di almeno quattro ettari, ma probabilmente anche di maggiore ampiezza, verosimilmente suddiviso al suo interno da un reticolo di strade ortogonali. I riscontri stratigrafici hanno pure comprovato l'esistenza di una prima fase, risalente al II-I secolo a.C., alla quale è attribuibile una grande quantità di scorie ferrose, residuo di una lavorazione di notevole entità del minerale grezzo. A tale prima fase ne fece seguito una seconda, tra l'età augustea e la fine del II secolo d.C., che dovette corrispondere al momento di maggior fioritura del *vicus*, anche se le vecchie attività connesse alla lavorazione del ferro sembrano allora scemare decisamente.

Al di là della ricchezza dei materiali recuperati nell'area, non solo numerica ma anche, e soprattutto, qualitativa e documentaria, a stupire sono in particolare alcuni aspetti che possiamo definire eccezionali, ai quali, dato il contesto, non è facile trovare una spiegazione.

Specialmente a partire dalla prima età imperiale è da rimarcare la varietà e il rango di numerosi individui menzionati dalle epigrafi, fatto che appare decisamente insolito in un ambiente rurale. Si tratta per lo più di liberti o addirittura cittadini liberi, in molti casi di cospicue disponibilità economiche, tali da potersi permettere ragguardevoli monumenti funerari; personaggi dal cui *cursus honorum* non di rado si evince come avessero prestigiosi trascorsi a livello militare, religioso e nel campo dell'amministrazione pubblica, financo di ordine equestre. A quest'ultima categoria appartengono due casi molto significativi, entrambi databili attorno all'età augustea: quello di *Caius Trebius Maximus*, citato in una lapide da Gherghenzano, che una volta rivestite diverse cariche municipali diventò *duovir*, vale a dire sommo magistrato a *Bononia*, e quello di *Quintus Manilius Cordus*, il quale dopo aver militato come *centurio* e *praefectus equitum* divenne *exactor tributorum* (esattore delle tasse) in città della Gallia⁷.

Altra questione degna di attenzione riguarda l'ambito religioso. In primo luogo ci riferiamo al noto puteale di Maccaretolo, donato *de pecunia sua* da un liberto di grandi possibilità finanziarie. Già la dedica ad Apollo e al *genius Augusti* parrebbe suggerire la presenza di un culto "ufficiale"; inoltre riteniamo che la carica di *magister* con cui si definisce il dedicante non si riferisca alla qualifica di *magister pagi* o *vici*, ma piuttosto al ruolo di

sacerdote, o meglio di addetto ai culti. A ciò si devono poi aggiungere le tre are medioimperiali da Cinquanta, le cui problematiche titolature divine alla *Tempesta Iovis* a *Neptunus* e a *Liber Pater*, verosimilmente commissionate da due diversi individui, potrebbero essere connesse a commerci anche navali e ad ampio raggio: circostanza tutto sommato sorprendente in un'area che per collocazione geografica dovrebbe connotarsi come rurale. Un'ulteriore singolarità è rappresentata dalla grande mole di scorie ferrose ritrovate in depositi risalenti alla prima fase insediativa del *vicus* di Maccaretolo⁸. La loro natura e quantità documentano una considerevole attività di trasformazione del minerale grezzo collegata a qualche procedimento di raffinazione ma non di finitura. A stupire in questo caso sono alcune circostanze: innanzitutto il fatto che tale settore della pianura emiliana non corrisponda affatto ad un distretto minerario, situazione a dir poco anomala in relazione ad un tipo di lavorazione intermedia che solitamente era attuata nelle immediate vicinanze delle miniere. Oltre a ciò si deve notare l'alta antichità degli scarichi, riconducibili ai tempi della prima romanizzazione, quando la principale preoccupazione dei coloni doveva essere quella di coltivare i lotti di terreno loro assegnati per garantirsi l'autosostentamento alimentare e la creazione di un qualche surplus di prodotti agricoli o dell'allevamento da destinare alla vendita. In definitiva si ritiene inverosimile che essi fossero in grado di attivare complesse attività artigianali che presupponevano non solo una considerevole forza-lavoro e appropriate strutture logistiche, ma anche una precisa volontà programmatica e adeguate capacità organizzative: qualità, queste, che non riteniamo confacenti a semplici agricoltori immigrati.

In sostanza si ha l'impressione che la produzione di semilavorati metallici svolta a Maccaretolo nella tarda età repubblicana fosse riconducibile ad un quadro di smerci di ampio respiro, dunque di livello tale da non essere attribuibile ad una iniziativa privata quanto, piuttosto, ad una scelta di un'intera comunità o addirittura pubblica. Se le cose stavano realmente così, come ritengo, allora l'opificio probabilmente ricadeva sotto il controllo della *res publica* o meglio della colonia latina di *Bononia* appena fondata, la quale poteva anche esserne la proprietaria.

È immaginabile che il laboratorio di trasformazione del metallo impiantato nel *vicus* di Maccaretolo fosse stato localizzato non casualmente in un settore della pianura nodale per i traffici sia di terra che fluviali e al tempo stesso sicuro sotto l'aspetto geopolitico. Notiamo infatti che i Romani nel sceglierne il sito di stanziamento dovettero tener

⁶ BOTTAZZI 2003; CREMONINI 2003.

⁷ SUSINI, PINCELLI 1960.

⁸ BOTTAZZI 2003.

conto del fatto che i distretti a sud del Po nel II secolo a.C. stavano diventando *ager publicus*, così da consentire di stanziarvi un insediamento lavorativo in piena tranquillità; quelli transpadani, invece, sebbene fossero popolati dai Veneti, alleati che certamente avrebbero permesso ai commercianti romani di muoversi nel loro territorio, non erano ancora stati conquistati e quindi non potevano garantire una completa sicurezza.

A questo proposito segnaliamo che proprio al di là del Veneto e delle Alpi, nella Carinzia, si trovava uno dei distretti più ricchi di ottimo minerale ferroso, laddove, precisamente nel II secolo a.C., si era insediato il *regnum Noricum*. Sulla scorta di una suggestione proposta da Angela Donati⁹, ricordiamo che per favorire la compravendita del ferro nel 170 a.C. il Senato di Roma aveva stretto un patto di *hospitium publicum* con il re del Norico; accordo il quale, sulla base della reciprocità, concedeva la libera circolazione e l'ospitalità ai commercianti romani. Tale circostanza risulta confermata dai graffiti con i nomi di diversi *negotiatores* italici presumibilmente dediti alla compravendita del ferro incisi sulle pareti di alcuni locali scoperti nell'emporio del Magdalensberg; tra questi, dunque, compare più volte anche un *Ruscus* di Bologna.

Si tratta di un'attestazione che offre il possibile indizio di un'attività di importazione del minerale ferroso dal Norico a Bologna tramite una strada diretta¹⁰; durante il tragitto di ritorno i mercanti di questa città, dopo aver proceduto ad una prima lavorazione nel *vicus* di Maccaretolo, potevano farlo giungere nella colonia cispadana dove si sarebbe proceduto alla finitura. In effetti una conferma di questa ipotesi potrebbe ricavarsi da una stele protoimperiale della stessa *Bononia* che cita due *Papulei*, liberti che furono *seviri* e pure *negotiatores ferrarii*, dicitura molto rara a livello epigrafico che indica dei commercianti di ferro.

Un'ultima questione su cui soffermarsi, non di poco conto, riguarda la presenza nella zona di iscrizioni e membrature architettoniche, alcune delle quali con rilievi di armi e trofei, appartenute ad un grande monumento onorario, verosimilmente un arco, dedicato alla famiglia imperiale degli Antonini. Si tratta di una struttura che difficilmente può trovare una spiegazione in un ambito non urbano, nel quale sarebbe stata abituale la concentrazione di monumenti celebrativi, quanto, piuttosto, nell'agro, tale da potersi spiegare solo con l'esistenza di uno speciale interesse e rapporto tra gli imperatori e il luogo.

Per chiarire tutte queste singolarità si ritiene utile rammentare la denominazione altomedievale del territorio di San Pietro in Casale: Saltopiano, vale a dire *Saltus Planus*, presumibilmente di ben più antica origine. Assumendo tale indicazione come elemento indiziario per l'età romana, ricordiamo come il termine tecnico di *saltus* avesse allora molteplici significati¹¹, tra i quali quello di una vasta circoscrizione territoriale e amministrativa: un latifondo di terreno non assegnato ai coloni, in molti casi in terre non divise e in posizione marginale, peraltro con una favorevole collocazione topografica ed itineraria tale da renderlo piuttosto ambito e potenzialmente redditizio. Si tratta dunque di una evenienza che raggiungeva il suo apice nel caso dei siti che fornissero materie prime di natura costruttiva o artigianale, quali le miniere, le cave e le principali figline, come quelle, in regione, del *saltus* imperiale nel delta padano¹². Il *saltus* era già ben documentato in età repubblicana, quando poteva indicare una proprietà di ricchi aristocratici, oppure essere utilizzato anche da gruppi di coloni, o ancora appartenere a singole città, grazie al diritto di proprietà e sfruttamento a loro concesso dallo Stato.

Tale situazione tende comunque ad evolvere rapidamente e a mutare verso gli inizi dell'età imperiale, tra gli ultimi anni della repubblica, il principato di Augusto e quello di Tiberio. È allora, infatti, che per eredità, acquisto o confisca i *saltus*, al pari dei giacimenti¹³, poterono divenire *patrimonium Caesaris* come beni privati dell'imperatore. Questo, ad esempio, è il caso delle cave del marmo di Luni, che fin dalla fondazione della colonia erano state possedute e gestite dalla comunità locale, la quale proprio in quel periodo ne perse la proprietà a favore dell'imperatore. Altrimenti diventavano beni pubblici, venendo acquisiti dal fisco inteso come cassa statale; pure in tal caso era peraltro il *Princeps* che poteva averne la gestione. Queste intromissioni imperiali si verificarono in particolar modo dall'età augustea alla fine del II secolo d.C. Ecco allora che la peculiarità dell'area di Maccaretolo potrebbe comprendersi grazie al fatto che si trattava di un *saltus* o che accoglieva un opificio il quale inizialmente, negli ultimi due secoli della repubblica, ospitava un rilevante centro di lavorazione del minerale di ferro; questo, dopo essere stato importato possibilmente dal Norico, veniva raffinato e poi redistribuito all'esterno. In proposito si può ipotizzare che dapprima tale laboratorio fosse di pertinenza della colonia di *Bononia*, finché, agli inizi dell'età imperiale, entrasse a far parte del patrimonio personale di Augusto, e poi

⁹ DONATI 2003.

¹⁰ Il riferimento è a quel tracciato Bologna, Po, Via Emilia Altinate di cui si è detto sopra.

¹¹ PUPILLO 1991.

¹² PUPILLO 2007; RIGHINI 2007.

¹³ POMA 2015.

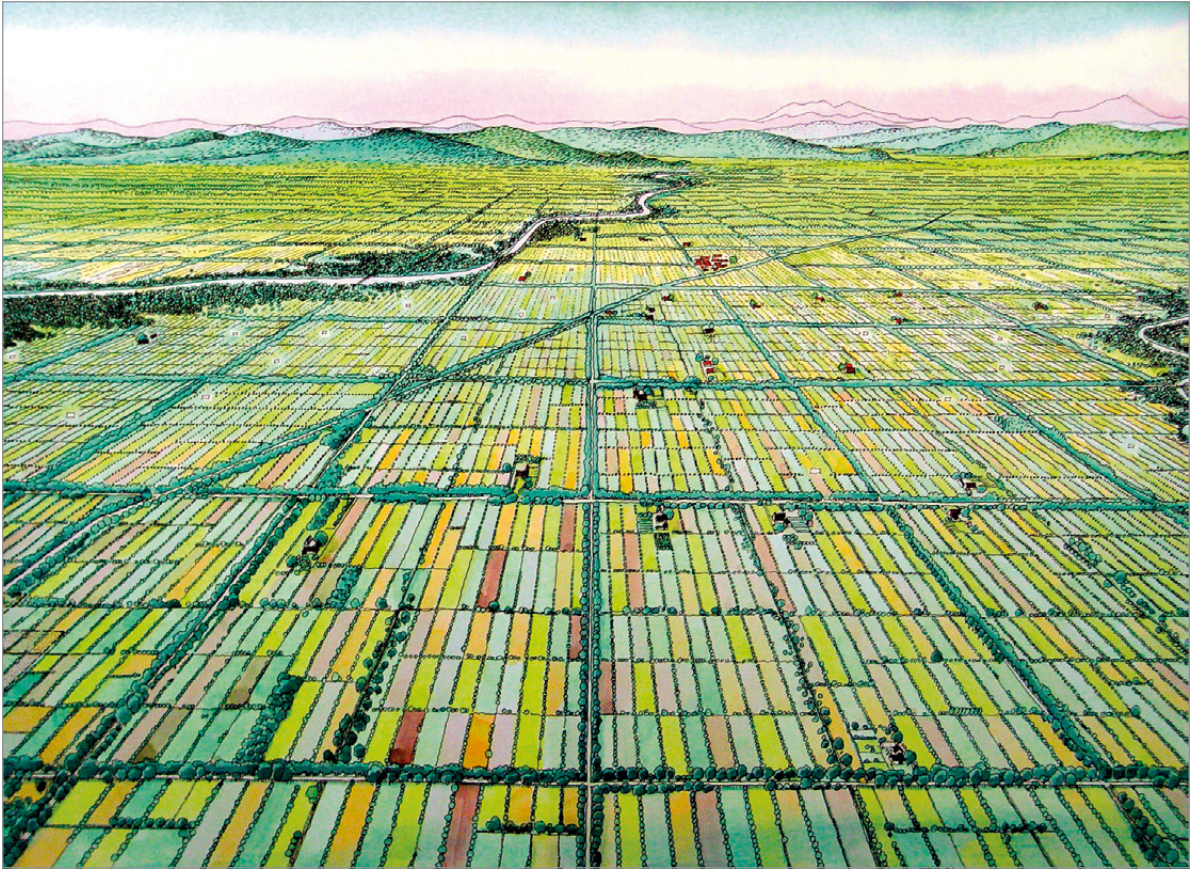


fig. 1 – La centuriazione romana nella Pianura Padana (disegno di R. Merlo, Museo Archeologico Ambientale).

dei suoi successori. Anche in seguito l'area avrebbe continuato ad essere di proprietà della famiglia imperiale, presumibilmente venendo destinata ad altri tipi di sfruttamento economico¹⁴.

In definitiva tutto ciò sarebbe in grado di chiarire la speciale connotazione del sito di Maccaretolo: un *vicus* con funzione di centro di coordinamento produttivo e direzionale del *saltus*, dedito fino agli inizi dell'impero alla lavorazione del ferro. Similmente si avrebbe una spiegazione dell'alta percentuale di ex magistrati ed ex militari appartenenti ai ceti più elevati di *Bononia* che si registra in zona a partire dall'età augustea: la loro mansione, infatti, poteva essere quella di funzionari addetti all'amministrazione o alla gestione dei beni del principe.

¹⁴ Tra l'altro probabilmente ci fu anche la lavorazione di manufatti di vetro, del quale nello scavo di Maccaretolo si sono rinvenute diverse scorie segnalate in questa stessa sede nel testo di Tiziano Trocchi e Eleonora Rossetti. Per altre produzioni vitree riconducibili a proprietà imperiali del ravennate si veda inoltre RIGHINI 2007.

Ugualmente la natura dei culti troverebbe una motivazione tanto per le divinità protettrici dei commerci venerate nel santuario di Cinquanta, quanto per la dedica sul puteale a celebrazione di Augusto, in quanto personaggio che rivitalizzò il contesto locale. Infine, dati gli interessi patrimoniali che lo caratterizzavano, l'esistenza di un *saltus* o di una proprietà di pertinenza imperiale consentirebbe di spiegare il particolare legame che la dinastia degli Antonini ebbe nei confronti di questa zona e che portò all'erezione di un importante monumento onorario.

D'altronde, per rimanere in regione e non a caso, tutte queste caratteristiche ricorrono anche a *Vicus Habentia*: quella Voghenza che è nota per essere stata il centro gestionale e di riferimento per i *saltus* del delta del Po, laddove erano situate le grandi figline laterizie di proprietà imperiale¹⁵.

¹⁵ BACILIERI 1994.